

I risultati del Congresso

# Arco di Trento segnerà una svolta per il ciclismo?

Il ciclismo «antico» è irripetibile, ora bisogna impegnarsi per migliorare il presente

Siamo tornati dal congresso di Arcore con le idee molto compatte, non tutte uguali nel loro battito, ma con un avvertimento ben preciso e cioè che il ciclismo sta finalmente prendendo coscienza dei suoi problemi e della necessità di rinnovarsi, di non lasciare più nulla al caso, di lavorare seriamente ad ogni livello per uscire da uno stato di confusione, di tentennamenti e di errori che da anni soffocano una disciplina ancora tanto amata, tanto praticata e tuttavia in una situazione assai preoccupante. Insomma, c'è una crisi di contenuti tecnici e di valori umani, c'è il bisogno di voltare pagina al più presto con attenzione, ma anche con urgenza.

Le quattro giornate di Arco ci hanno proposto temi interessanti, valutazioni scientifiche di personaggi illustri e anche se nessuno possiede la ricetta della vittoria, come ha dichiarato il presidente Omini, anche se non è possibile (e nemmeno augurabile) creare il campione in laboratorio, come ha rimarcato il professor Dal Monte, questi incontri internazionali, questi scambi di informazioni, di studi e di conoscenze devono diventare una tradizione, come hanno auspicato il dottor Muller (RDT) e il dottor Kirilenko (URSS).

Eravamo in una cornice suggestiva, diversi congressisti entravano ed uscivano dai saloni del casinò con un po' di nostalgia per i tempi passati, ma anche se trovandosi ai piedi delle Dolomiti potevano aleggiare le figure del Coppi, dei Bartali, del Koblet e del Gaul, tutti devono comprendere che quel ciclismo è irripetibile, che il mondo è cambiato e che dobbiamo impegnarci per migliorare il presente.

In sostanza, ad Arco sono state messe a fuoco questioni più volte trattate dall'Unità e lasciateci dire che le nostre proposte, anzi le nostre battaglie, hanno aperto qualche breccia e illuminato qualche testardo. Per dire una, al termine del congresso tutti i direttori sportivi del settore professionistico hanno informato Omini di aver superato certe contraddizioni e di trovarsi d'accordo per la licenza unica, per un ciclismo universale, più completo, più ricco di talenti. E Angelo Lavarda, un tecnico che riteniamo fra i più preparati, si è rivolto ai colleghi in questi termini: «Il direttore sportivo deve essere l'allenatore e non il gestore della squadra, sia essa dilettantistica o professionistica. Abbiamo ricevuto tante nozioni e molti simboli, quindi dobbiamo passare all'azione con un salto di qualità...».

Esatto. Lo sport della bicicletta farà progressi se gli o-

peratori di capo agiranno con giudizio e senza che il loro fianco ci sarà il medico con un posto fisso sull'ammiraglia, se i supporti saranno più d'uno, non escluso l'aspetto psicologico che crea l'armonia nella formazione, quel legame completo fra corridori e istruttori. Beppe Saronni si è lasciato prendere la mano nel giudicare i direttori sportivi e Giancarlo Ferretti gli ha risposto con calma e ragionevolezza, e nelle vesti di moderatore Felice Gimondi ha dato una tiratina d'orecchi al vincitore della Milano-Sanremo e del Giro d'Italia, ma è anche vero che finora la maggioranza dei nostri d.s. si è persa in faccende secondarie se confrontate con quelle del vero maestro, del limoniere credibile per le sue indicazioni, i suoi consigli, i suoi metodi per la crescita dell'uomo e dell'atleta.

Nel vari interventi non sono mancati riferimenti sulle conseguenze di un calendario pesantissimo e la severità in materia antidoping e il dottor Forte (medico del Tour de France) è del parere che certe sostanze come il Micronell non dovrebbero entrare nell'elenco delle proibizioni che per alcuni prodotti bisognerebbe vigilare più sulla quantità che sulla qualità, che i controlli sono carenti nelle file dilettantistiche, che certi massaggiatori non devono soffrire se vogliono distinguersi nel ciclismo, ma anche essere protetti per poter esprimere in perfetta salute.

Sono stati abilitati al ruolo di direttore sportivo, a due anni di tirocinio prima dell'iscrizione ufficiale all'albo, tutti gli underdog e i più giovani. Per questo Alfredo Bonariva, Arnaldo Bortolotto, Sergio Parsani, Enzo Moser, Antonio Saronni (ciclocrossista e fratello di Beppe), Massimo Valentini, Paolo Santello, Enrico Guadrini, Domenico De Lillo, Angelo Damiano e Sandro Quintarelli. E possiamo far punto con un invito a un ammonimento: l'invito a rendere operante il congresso di Arco, ad entrare nella realtà con determinazione e tenacia e l'ammonimento a non transigere, a mettere in un cantuccio chi predica bene e razzola male, e questo è il compito, anzi il dovere di Agostino Omini che non può più mandare fiori a Torriani e andare a braccetto con Levitan e con tutti i padroni del vapore che vedono nel ciclismo una fonte di superguadagni, di arricchimenti fatti sulla pelle di chi pedala, e chi fatica con umiltà e perseveranza nei piccoli sodalizi, uomini onesti, dirigenti che lavorano per una bandiera pulita.

Gino Sala

# Perché Patrese venne assolto

## La morte di Peterson: fu colpa di Hunt



● PATRESE

Auto

Sarebbe stato James Hunt, l'ex campione del mondo di Formula uno (nel '76), ritrattosi dalle corse nel giugno 1979, il responsabile della morte del pilota svedese Ronnie Peterson, deceduto sulla pista di Monza il 10 settembre 1978 poco dopo la partenza del Gran Premio d'Italia. Nello stesso incidente rimase seriamente ferito il pilota di casa Vittorio Brambilla. Come si ricorderà, per la tragica fine di Peterson erano stati processati dal tribunale di Milano Gianni Restelli, direttore di corsa, e Riccardo Patrese, pilota, incriminati per omicidio colposo. La sentenza venne emessa nell'ottobre '81 e i due vennero assolti. Ora si

apprende, dopo che la sentenza è passata in giudicato e non è stata depositata la lunga motivazione, che il giudice milanese attribuì la responsabilità dell'incidente a James Hunt. Lo rivela il settimanale Autosprint, che pubblica per esteso l'atto giudiziario. Il momento cruciale dell'incidente viene così ricostruito nella motivazione

della sentenza: Hunt, superato sulla destra dalla Arrows di Patrese, non riduce la velocità della sua McLaren, cercando invece spazio verso il centro della pista ed entrando così in collisione con la Lotus di Peterson. Autosprint commenta la sentenza con molte perplessità: «Sappiamo — scrive — che praticamente tutte le

collisioni in fase di sorpasso avvengono proprio perché nessuno dei due piloti «stacca» o frena se non proprio quando ha raggiunto il limite o addirittura lo ha già superato. Ma se si consolida una giurisprudenza in base alla quale chi «stacca» dopo è perseguibile in caso di incidente che fine farà l'automobilismo?». In effetti è estremamente difficile giudicare incidenti simili, e soprattutto nelle fasi concettuali della partenza. Senza entrare nel merito della sentenza milanese, non si va molto lontano dalla verità affermando che la responsabilità di incidenti di questo genere sono quasi sempre da dividersi tra più piloti e che il solo, vero «colpevole» in casi come questi è l'«esasperazione agonistica» (allmentata da fiumi di miliardi).

Brevi

● TENNIS — Ai campionati internazionali indoor, che si stanno svolgendo a Ferrara, si è conclusa la fase di qualificazione. Gli incontri di oggi sono: Fioroni-Pimek, Alexer-Hogstedt, Servelle-Van Patten, Gandolfo-Cancellotti.

● CALCIO — Maradona è stato protagonista a Buenos Aires, dove sta trascorrendo un periodo di riposo, di uno spiacevole episodio. Il fratello, detto «El torquito», che gioca nella squadra dell'Argentina (divisione ragazzi), stava svolgendo un allenamento. Improvvisamente alcuni spettatori hanno incominciato a prendere in giro il ragazzo. Maradona è saltato su tutte le furie e ha preso a menare calci e pugni. Due persone sono rimaste ferite (una pare abbia avuto la bocca completamente distrutta) e si sono fatte medicare all'ospedale. Pare abbiano intenzione di querelare il fuoriclasse argentino.

● TENNIS — L'americana Chris Evert-Lloyd ha vinto, per il quarto anno consecutivo, il torneo femminile di Deerfield Beach, in Florida, imponendosi nella finale alla connazionale Gadusek per 6-0, 6-4.

● INCASSI IN C — Ferma la serie A, la serie C ha fatto registrare ottimi incassi, anzi addirittura record in 5 partite. In Brescia-Parma oltre 116 milioni; in Bologna-Rimini oltre 113 milioni; in Reggiana-Modena oltre 112; in Foggia-Taranto 99 e in Cosenza-Rende 49.

Dopo i brillanti successi agli «Europei»

# Per la giovane scherma italiana una stagione tutta d'oro

Scherma

(r. m.) — Gli azzurri hanno concluso i Campionati europei di scherma con cinque medaglie. Precedono la Germania Federale (3), la Bulgaria (2), la Gran Bretagna e la Polonia (1). Le medaglie d'oro vinte dallo scabiatore messinese Giovanni Scalzo e dal fioretista veneziano Andrea Borella fanno salire a 18 il bottino conquistato dalla scherma italiana nel corso di questo intenso 1983. E un bilancio straordinario che possiamo sintetizzare così: tre titoli in Coppa del Mondo, quattro ai Campionati mondiali giovanili, cinque alle Universiadi, due ai Campionati mondiali assoluti, due ai Giochi del Mediterraneo, due ai Campionati europei. Nessuno può sognarsi di sostenere che la rassegna portoghese della scherma fosse il meglio del meglio visto che mancavano sovietici, francesi e ungheresi. E nessuno può sostenere che la rassegna dei Gio-

chi del Mediterraneo a Casablanca valesse un Campionato del Mondo. Ma se ciò è vero resta anche vero che a Lishona c'erano i tedeschi federali, i polacchi, i bulgari, i romeni. E che a Casablanca c'erano i francesi. E, tanto per precisare, a Edimburgo — Universiadi — c'era il futuro della scherma sovietica.

L'Italia è l'unico Paese tra quelli che contano nell'ambito di questa elegante e dura disciplina sportiva in grado di affrontare con squadre competitive tutte le manifestazioni che hanno reso pazzesco il calendario stagionale. Il direttore agonistico degli azzurri, Attilio Fini, sostiene che è necessario andare dovunque a far bella figura dovunque. Forse Attilio Fini pretende troppo dalle forze che gestisce e dirige. Forse. Resta però il fatto che al termine della stagione — ammesso che la stagione sia davvero finita, perché già ci si batte in Coppa del Mondo — si può tranquillamente affermare che l'Italia è ornata a essere il paese guida.

# EH!!

## Prova anche tu

# MAGOGÍ

### il nuovo frollino tutta bontà

# MAGOGI GALBUSERA

I FROLLINI DEL MAGO DELLA BONTÀ

galbusera dolcioria

Mago G regala il Jolly

Leggete sul retro il modo di usarlo

Sui nuovi frollini **MAGOGÍ** trovi il Jolly della promozione "Mago G regala" che continuerà per tutto il 1984.

**galbusera**  
il mago della bontà

Battuta la Fresno University  
**Vince ancora la nazionale azzurra (78-63)**

Basket

Dal nostro inviato  
FRESNO (California) — Con identico punteggio (78 a 63) la nazionale italiana ha vinto anche la seconda partita giocata in terra americana, dopo aver sconfitto venerdì sera l'Università di Long Beach a Los Angeles. Ieri pomeriggio gli avversari dell'Italia erano i giovanotti della Fresno University. È stata una bella partita anche perché nello stupendo palazzetto universitario (6507 posti) erano presenti ben 5834 spettatori capaci di un tifo scatenato con deliziose mayorettes dalle gambe tortine e lisce. Una accoglienza quindi tipica di una solida e ricca cittadina di provincia. Gli azzurri questa volta hanno vinto senza faticare troppo, e si sono subito imposti, soprattutto come squadra, ai Bulldogs (questo è il nome del gruppo sportivo universitario di Fresno).

Fresno è una cittadina di 170 mila abitanti, piena di supermarket e di Motel, di messicani e con una forte colonia armena: le case sono tutte ad un piano e l'università è famosa in tutti gli States, ma anche in Europa, per la facoltà di viticoltura e per le facoltà a granaie in generale (numerosi sono infatti gli stranieri che vengono qui per stages universitari). I canali televisivi a disposizione della cittadinanza sono 21. Comunque, a parte la noia e la bruttezza della cittadina gli abitanti sono tutti tifosissimi del loro Bulldogs, e ieri pomeriggio hanno fatto una coda di due ore per acquistare gli ultimi millecinquecento biglietti disponibili, così la vittoria della nazionale italiana li ha prostrati (nell'83 furono i campioni americani universitari) a tal punto che lunedì mattina il giornale locale, Fresno Bee, ha fatto un po' di confusione nel raccontarla: «L'Italia era ben conosciuta per le sue automobili (Ferrari) e per i suoi registi cinematografici (Fellini); da ieri si può dire anche per i suoi giocatori di basket, primo fra tutti Antonello Riva...». Dalla polverosa agli altari di Fresno, come si può ben vedere gli orizzonti americani sono vastissimi, tutto il resto è relativo.